

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione. *1Ts 4,3*



Abbi pietà di me.
Signore del paradiso,
e se non è possibile per me
entrare nel tuo paradiso,
concedimi di pascolare
fuori, presso i suoi recinti:
dentro è la tavola del coscienzioso,
ma lascia che i frutti del suo recinto
cadano come briciole fuori,
così che attraverso la tua grazia
i peccatori possano vivere.

Efrem il Siro, Inni sul Paradiso n.5

Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? “In lui – Cristo – (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4). La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. Una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo (cfr Is 6,3), che ci rende santi, è l’azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma. La santità ha la sua radice ultima nella grazia battesimale, nell’essere innestati nel Mistero pasquale di Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto. Ma Dio rispetta sempre la nostra libertà e chiede che accettiamo questo dono e viviamo le esigenze che esso comporta, chiede che ci lasciamo trasformare dall’azione dello Spirito Santo, conformando la nostra volontà alla volontà di Dio. Sant’Agostino, commentando il capitolo quarto della Prima Lettera di san Giovanni, può affermare una cosa coraggiosa: “Dilige et fac quod vis”, “Ama e fa’ ciò che vuoi”. E continua: “Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; vi sia in te la radice dell’amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene” (7,8: PL 35). Chi è guidato dall’amore, chi vive la carità pienamente è guidato da Dio, perché Dio è amore. Così vale questa parola grande: “Dilige et fac quod vis”, “Ama e fa’ ciò che vuoi”. Vorrei invitare tutti ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non abbiamo paura di tendere verso l’alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore. *Papa Benedetto XVI, 13 aprile 2011*

OCCHI ALLA PAROLA

Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". *Gv 6, 35-40*

CHIESA MADRE:
SE IL TEMPO E' SUPERIORE
ALLO SPAZIO (3)

Certamente questo corrisponde a una visione di Chiesa e ad una interpretazione del Vangelo di grande respiro, che in questo caso si lega al materno. Per il bene di entrambi questi versanti si dovrebbe però porre un'attenzione tutta particolare a non rinchiuderli in un orizzonte sentimentale, quasi che qui stia ogni dolce bontà, mentre per trattare di fondamenti e ragionamenti se ne debbano abbandonare le sponde per navigare altrove, in metafore più *virili*. Ebbene, questa appare più come una deriva che come un principio *materno*: nel suo studio ormai classico Luisa Muraro mostra come si debba rintracciare un *ordine simbolico della madre*, constatando che solo un sistema di pensiero e di pratiche che releghi le donne in un femminile sottomesso, romantico e funzionale, può ignorare il fatto che le madri offrono parole, pensiero e significati. Se si tratta di partire dall'esperienza di "più donne che uomini" per assumere maggiore consapevolezza della dimensione emotiva in cui si radicano anche i procedimenti logici, le competenze pratiche e le attitudini argomentate, ben venga. Evidentemente non andrebbe

invece altrettanto bene viverla secondo una certa *mistica della femminilità*, anche questa



ormai ampiamente denunciata nelle sue derive, ma che si ripresenta di frequente, perché è in fondo la proiezione di un desiderio. Da questa breve ricognizione nascono dunque due osservazioni. In primo luogo si dovrebbe star bene at-

tenti a non tradurre un principio materno, anche e forse specialmente in contesto formativo, come accomodante, rassicurante e "senza principi": le madri - in termini generali - non danno solo affetto, ma anche *direzione*, sono accoglienti ma anche autorevoli. Nuovamente, fuor di metafora, la Chiesa è materna quando accoglie e anche quando chiede di accogliere gli immigrati e di rovesciare le piramidi ecclesiali; quando comprende in forma empatica e anche quando presenta le esigenze del Vangelo, nella cura della casa comune, nell'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri (LS 49). E' materna quando non vuole lasciar fuori nessuno dalla casa, e lo è altrettanto quando vigila senza compromessi sugli abusi: non a caso, proprio l'intervento fatto a questo proposito da Papa Francesco trova inizio e titolo nell'espressione "come una madre amorevole".

La seconda osservazione è che risulterebbe strano utilizzare in maniera massiccia metafore materne/paterne, e dunque femminili/maschili, senza almeno iniziare a riflettere pacatamente, ma senza ulteriori ritardi, su

Maternità

"Si rallegra la Madre Chiesa ... ed è soltanto l'aurora": il memorabile discorso con cui Giovanni XXIII aprì i lavori del Concilio (11 ottobre 1962) iniziava con queste parole, che recuperavano l'immagine tradizionale della maternità della Chiesa e della sua gioia. Un antico documento - verosimilmente il più antico ricorso al tema - afferma che coloro che erano imprigionati in attesa di martirio intercedettero per coloro che avevano sbagliato e che così "ne ebbe grande gioia la Vergine Madre.... Dio, non vuole la morte del peccatore, ma rende facile la sua conversione" (Lettera dei martiri di Lione e Vienne [177] in Eusebio, Storia Ecclesiastica, V, 1-4). Introdotta, dunque, attraverso la fraternità che intercede, la maternità della Chiesa diventa evidente nel frequente paragone fra il fonte battesimale e l'utero, fra il cibo eucaristico e l'allattamento. In un recente discorso Papa Francesco (18.3.16) ha sintetizzato questa tradizione dicendo che "da lei siamo rinati, da lei veniamo nutriti con il Pane di vita, da lei riceviamo parole di vita, siamo perdonati e accompagnati a casa". Non si tratta infatti di "un'organizzazione che cerca adepti ... ma una Madre che trasmette la vita ricevuto da Gesù". La forza evocativa di questa metafora di basa sull'immediatezza dell'immaginario materno, che pur vissuto in differenti forme e culture, presenta tratti comuni: ne sono sottolineati, non sempre nella stessa misura, la fecondità, l'attitudine alla protezione e la cura, la disponibilità al perdono.

Oggi, se riusciamo ad assumerla senza ingenuità, può ancora parlare, magari anche di una scommessa sul futuro dei *figli* e delle *figlie*.

come tutto questo si riferisca non a dimensioni *fantastiche*, ma a soggetti storici e agli immaginari secondo cui vengono rappresentati. Il che vale per le donne - perché certo non stiamo parlando solo di vocazioni *maschili* - ma vale anche per gli uomini, che possono essere molto migliori delle caricature di virilità che spesso vengono loro gettate addosso come un'armatura pesante e invalidante. Non è questo il luogo per sviluppare queste considerazioni, ma certo è uno dei *luoghi* in cui l'urgenza di percorrerle non può essere taciuta. *Cristina Simonelli*

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi